

5 gennaio 1987

43

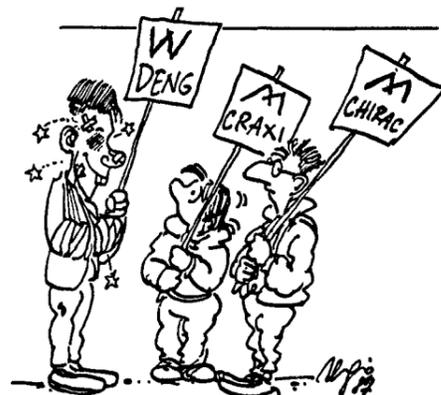
Settimanale di satira  
umorismo  
e travolgenti pa  
diretto da Sergio Staino

NON FACCIO ALTRO  
CHE DONARE CIANFRUSAGUE  
E COSE INUTILI UNA  
VOLTA L'ANNO...

... A VOLTE MI  
SEMBRA DI ESSERE  
FRANCESCO FORTE!



# 戈第戈



## I CINESI DI NUOVO IN PIAZZA (ma questa volta non ci fregano)

Gli studenti chiedono Timberland gratis e inneggiano a Lin Piao e Mon Cler - Telefonata di Deng a Mario Capanna: «Corri subito che qui sta cadendo la linea» - Natta ammonisce i compagni cinesi: approntate subito un programma - I capi della protesta denunciano «gli orrori del socialismo»: assisteranno all'arrivo di Craxi in Cina - Clamorose ripercussioni in Italia: la banda dei quattro più quattro di Nora Orlandi confluisce nel PCml

IN CRISI LA MAGGIORANZA

### SALTA LA STAFFETTA

Anche la Befana la fa Craxi



ALLA  
LALNA!

PEKINO



CING-GIANG  
CHE ORA E'?

LE DUE DEL  
MATTINO, SOTTO  
PASSA IL CORTEO  
DELLE DUE DEL  
MATTINO

1987, CIPPUTI:  
ANNO NUOVO!

E IO CHE DEVO ANCORA  
FINIR DI PAGARE LE  
RATE DELL' 85.



### Tutto cominciò negli anni Sessanta

di Gianni Minà (?)

**P**IAZZA Tien An Men. Una piazza, un simbolo, il cuore di una città. Un modo di essere piazza, un modo di essere simbolo di una capitale, Pechino, che non è solo una capitale, è anche il simbolo di un paese, la Cina, che è un modo di vivere un'antichissima civiltà. Ogni cinese, dal più umile al meno importante, sa che il modo giusto per essere cinese, per essere uomo, è essere testimone di una cultura che se non sarebbe millenaria sarebbe comunque molto ma molto vecchia, abbastanza per impararci molte cose.

Se ne accorse per primo Nico Fidenco, un artista, un uomo, un modo di vivere il suo tempo, quando cantava «Il mondo di Suzie Wong». Con Fidenco, Gianni Meccia, Stefania Sandrelli, Gino Paoli, Cassius Clay e il cantautore boliviano Pao Lamento, venni qui, in questa piazza, all'inizio degli anni Sessanta, quando ancora si credeva, come scrisse Mario Biondo, che la Cina è lontana». Oggi, trent'anni dopo come direbbe Giuseppe Dumas padre a suo figlio, siamo di nuovo tutti qui, gli stessi di allora, per accorgerci che invece la Cina è vicina, se è vero che tutte le lontananze, come cantavano i Camaleonti, stanno solo nel modo sbagliato di arrivare. Basta che pagherebbe il viaggio la Rai, e la Cina sarebbe vicinissima.

Siamo qui a Pechino per un grandissimo evento che è anche una testimonianza umana, l'esordio dei Brutus al Teatro Nazionale. Nel '63 eravamo venuti al seguito del Dik Dik, che grazie al nome tutti credevano cinesi ed ebbero uno straordinario successo cantando «È il primo giorno di involtini primavera», diventata una canzone simbolo dei giovani cinesi. Oggi, come direbbe Pietro De Vico, la storia con i tuoi corsi e ricorsi si ripete. Da giorni e giorni, e noi ve lo possiamo testimoniare in diretta, migliaia di studenti cinesi occupano piazza Tien An Men facendo la coda per ottenere i biglietti dei Brutus, fino ad oggi riservati ai figli dei burocrati del partito, i nuovi mandaranci di una Cina che non si è scordata di essere stata un certo modo di essere Cina ma che vuole essere Cina in un modo diverso.

Scoprire l'Occidente: è diventata una vera e propria sfida al regime di Mao, l'uomo che diventò un simbolo, un modo di rappresentare il potere, con la famosa nuotata sul fiume Kwai che ispirò l'omonimo motivo cantato, tra gli altri, da Annarita Spinaci. Mi dicono che adesso è morto, sono cose che possono succedere quando si fa televisione come la faccio io, ma la sostanza non cambia, gli studenti in coda stanno facendo tremare il regime di Ciu En Lai. Mi fanno segno che è morto anche lui, peccato, è l'uomo che ispirò al presidente degli Stati Uniti Truman Capote la storica politica del tennis. La sfida è contro il regime di Deng, finalmente l'ho asseccata, grazie Fidenco che mi ha suggerito e del resto dai tempi di Suzie Wong sei sempre stato, più che un uomo, un simbolo della voglia di conoscere questo grande paese che è sempre stato un simbolo per i giovani di otto continenti. Sono qui con noi, da giorni e giorni, Bing Hua Fan e Bang Thud Dao, due cantautori della Manciuria, testimoni di quella Cina che non vuole dimenticarsi come testimone al mondo il proprio modo di essere. Due nomi che in Italia, dove siamo colonizzati dalla cultura americana, non ci dicono nulla, ma che anche qui sono del tutto sconosciuti.

Per poco, perché Bing e Bang, in questi giorni di speranza, hanno composto una ballata su questi giovani. Si chiama «Bing Bang Song» ed è diventata l'Inno, il simbolo degli studenti cinesi, un po' come accade da noi con «We shall overcome» di Paul Lennon e «Pa' diglielo a ma'» di Rossini, canzoni che sono state, per giovani di migliaia di paesi, un modo di comunicare agli adulti che non tutto stava andando come potrebbe dovuto andare.

Saranno le note di Bing e Bang, accompagnandosi con le caratteristiche bacchette, a salutarvi da Pechino. Ma prima lasciatemi ricordare a tutti le indimenticabili liriche composte nel fatidico '68 da Mariele Ventre, direttrice del Coro dell'Antoniano, in occasione di quella straordinaria testimonianza del malessere giovanile che fu lo Zecchino d'oro: «Cin Ciù, Cin Ciù, non beve latte ma solo thé, Cin Ciù, Cin Ciù, solo riso vuol mangiar».

Michele Serra

